

UNA RACCOLTA DELLA STUDIOSA GENOVESE CATERINA MORDEGLIA

Leggi la bella favola e impara il latino e il greco

MARGHERITA RUBINO

FORSE si chiamava Dositeo ed era un grammatico greco del IV secolo. O forse l'autore di 17 favolette redatte in prosa, sia latina che greca, per fare imparare la lingua agli studenti nelle scuole era un altro, un anonimo con il gusto delle favolette di animali. Senza di lui, comunque, non avremmo la favola della formica previdente e della cicala scialacquona né il testo per esteso della favola del topo di campagna e del topo di città. La prima era stata citata affrettatamente in Orazio e Giovenale, la seconda viene in-

serita in versi per esteso in Orazio come esempio di come la ricchezza comporti rischi e mali. Nessuna delle due, e parliamo delle fiabe di animali più note dell'antichità, fonte di ramificate riprese moderne, compare nella raccolta latina ove si credeva stessero tutte le favole antiche, quella di Fedro.

Né la storia della formichina che ammuccia grano in estate e lo nega poi alla cicala affamata che aveva cantato fino ad allora senza pensieri quando arriva il freddo, né quella del topolino povero che preferisce la campagna agli affanni della ricchezza cittadina né molte



Manoscritto di favole latine del XIII secolo

altre meno celebri ci sono arrivate da Fedro, ma da raccolte tarde o medievali che solo negli ultimi anni vengono via via riscoperte, edite criticamente, tradotte. Uno splendido esempio arriva da "Animali sui banchi di scuola - Le favole dello pseudo Dositeo" edite nella prestigiosa serie Micrologus Library da una studiosa genovese, Caterina Mordeglia, associata di Letteratura Latina all'università di Trento.

Nell'introduzione al volume il medievista Michel Pastoureau, un gigante negli studi sulle simbologie dell'Occidente, ricorda che tutte o quasi le fiabe

moderne nascono da due raccolte, quella greca di Esopo e quella latina di Fedro. Noi attribuiamo genericamente a loro le favole di animali arrivate fino a noi, mentre esistono raccolte come Babrio (123 favole, II-II secolo), Aviano (42 favole, fine IV secolo) e, finalmente fruibili per tutti, queste 17 dello Pseudo Dositeo edite da Mordeglia su visione diretta dell'unico codice parigino che le contiene. Era il modo con cui allora si insegnava ai bambini a scuola: testi facili e accattivanti, da leggere prima in latino e poi in greco, attraverso i quali imparare la lingua.

Qualche esempio? "Una cornacchia assetata si avvicinò a una brocca e cercava di rovesciarla. Poiché non ci riusciva, la riempì di pietre, grazie al cui gran numero l'acqua fuoriuscì e la cornacchia finalmente (potè bere)".

Ancor meglio, ecco la prima versione che possediamo de "La cicala e la formica": "In inverno una formica...faceva seccare del frumento che aveva ammucciato durante l'estate. Allora una cicala affamata le chiedeva di darle un po' del suo cibo..." Ma che facevi l'estate?" ... "spesso cantavo". E la formica ridendo "...e d'inverno allora balla!".

Un po' allungata, questa è la favola che apre le "Favole" di La Fontaine (1668).